

Sei maggiorenni e due minori seminavano il panico fra i localini del sabato sera. Incastrati da polizia e carabinieri, devono rispondere pure di estorsione.

Terrore in centro, stanata una baby gang



Minacce e botte ai gestori, picchiato a sangue un venditore ambulante e palpeggiata una avvocatessa

TitoCavaleri

Uno di loro, manette ai polsi, prima di salire in macchina (dalla questura al carcere), è stato raggiunto al volo dalla mamma che, in lacrime, gli ha messo in tasca mille euro in contanti; della serie: compra ciò che vuoi. Atteggiamento identico a quello di un genitore qualunque che, salutandolo il figlio in partenza per una gita, gli raccomanda: comportati bene. E, non vi è dubbio, dietro le sbarre il ragazzo si farà, anche se ha le spalle strette (cantava De Gregori); così come promettono bene i suoi compagnetti di merende... e di estorsioni. Con dietro famiglie di peso a supporto, provenienti dal "vivaio" di Bisconte, Catarratti e Maregrossa.

Sono otto i baby delinquenti stanati da polizia e carabinieri. Fermati in tempo, perché le loro mire puntavano ancora più alto. Sognavano di costituire un clan, convinti di avere in pugno il centro storico. E per certi versi è stato così. Ultimamente la banda si era spinta al punto da offrire a uno dei commercianti (quello più martellato) la protezione del gruppo. Non solo l'estorsione aggravata, ma pure le lesioni aggravate, minacce e danneggiamento aggravato. Bouquet di reati di cui devono

rispondere a vario titolo Antonio Moschitta, 19 anni; Liborio Caccamo, 23; Placido Roberti, 20; e un minore di 16 anni che sono stati ristretti in carcere; Giovanni Cortese, 23 anni; Francesco Abate, 31; e un diciassettenne finiti ai domiciliari. Infine Letterio Oteri, raggiunto da una misura cosiddetta di permanenza in casa. Provvedimenti scattati ieri in esecuzione di un'ordinanza siglata dal gip Walter Ignazitto, su richiesta del sostituto procuratore Antonella Fradà e della collega del Tribunale dei minori Giuseppina Latella.

I dettagli dell'operazione, che ha visto operare in sinergia Polizia di Stato e Arma dei carabinieri, sono stati illustrati ieri in un incontro presieduto dal questore Carmelo Gugliotta. Indagini particolarmente impegnative, avviate nel settembre dello scorso anno, che hanno permesso di stanare la pericolosa gang capace di terrorizzare il centro storico di Messina. Gli otto si sono accaniti soprattutto con un bar di via Primo Settembre, ma nella zona dei localini, quadrilatero gettonato dai più, erano molto conosciuti e temuti. Vi sono diversi episodi che cristallizzano senza margini di dubbio le loro violente azioni. C'è allora il pestaggio di un indiano venditore ambulante di rose (massacrato senza motivo il 17 aprile scorso), il palpeggiamento di una giovane avvocatessa che d'improvviso, un sabato sera, si è vista toccare da più mani (aggressione che non ha avuto il coraggio di denunciare). Vi sono soprattutto le continue minacce ai titolari dei pub, le consumazioni pretese senza pagare. E se qualcuno (come è capitato) si fosse azzardato a borbottare alcunché pioggia di bastonate e danni agli arredi. I malviventi facevano intendere che solo dietro la consegna di somme di denaro avrebbero provveduto a far in modo che non accadesse nulla all'interno del locale. In alcune circostanze le minacce erano indirizzate a costringere le vittime a non riferire nulla alle forze dell'ordine «in quanto era una situazione da gestire da uomini con le palle». E alle parole affiancavano le violenze fisiche, afferrando e stringendo con forza i genitali del malcapitato di turno.

Un altro particolare la dice lunga sulla loro ruspante spavalderia: le foto delle serate trascorse da piccoli reucci di quartiere sono finite su Facebook. Dalle immagini estrapolate dal social network si percepisce proprio come il gruppo, convinto di restare impunito, se la godeva alla grande. Ma si sta benone anche a Gazzi. Ed è stato pure grazie a queste foto che gli investigatori li hanno incastrati. Non è stato facile, si accennava, collegare fra loro gli elementi d'indagine. Il colonnello Luigi Bruno del Reparto operativo dell'Arma, non a caso, ha parlato di «abile cucitura dell'autorità giudiziaria», facendo riferimento al lavoro della dottoressa Fradà. Altro aspetto purtroppo da sottolineare, e su questo fronte lo stesso questore Gugliotta insiste sempre, è la scarsissima collaborazione delle vittime. Nessuna denuncia o quasi. Le forze dell'ordine hanno dovuto mettere con le spalle al muro anche i cittadini. Da qui l'ennesimo convinto appello del questore che ribadisce: «Noi ci siamo. Denunciate».